

Intervista a **Ferdinando Nelli Feroci**

«Allarme Ue, la nuova Casa Bianca sponda ai populismi»

Umberto De Giovannangeli

La visione di Trump del mondo: dall'Europa alla Cina, passando per la Russia di Putin, Israele e il Mediterraneo. L'Unità ne discute con Ferdinando Nelli Feroci, già rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione Europea, attualmente presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai).

È iniziata "l'era Trump". Vista dall'Europa, cosa c'è da attendersi o da temere, e quale potrà essere il segno internazionale della nuova presidenza americana?

«Sul piano dei singoli Paesi europei, la preoccupazione maggiore è il sostegno che la nuova Amministrazione americana potrebbe dare, direttamente o indirettamente, ai movimenti e ai partiti populistici che già godono di crescenti consensi in molti Paesi europei. Per l'Europa in quanto tale, colpisce il disinteresse se non addirittura l'aperta ostilità che Trump ha manifestato nei confronti dell'Unione Europea. Vale la pena di ricordare, in proposito, il sostegno esplicito del neo presidente Usa alla Brexit e l'au-

spicio, implicito, che altri Paesi europei vogliano seguire l'esempio britannico».

Lei ha fatto riferimento al disinteresse-ostilità di Trump verso la Ue. Quanto ad istituzioni sovranazionali, un altro punto di criticità sembra essere la Nato.

«Questa è indubbiamente un'altra fonte di preoccupazione. Anche se nel suo discorso d'insediamento Trump non ha menzionato esplicitamente la Nato, è vero anche che in più di una occasione, prima e dopo la sua elezione, l'ha definita una organizzazione obsoleta: una affermazione, questa, che potrebbe lasciar presagire un minore impegno americano nell'Alleanza Atlantica.

Preoccupa meno la richiesta rivolta da Trump agli alleati di assumersi maggiori responsabilità e di sostenere i costi della difesa collettiva, perché questo è un messaggio che era stato rivolto agli alleati anche da precedenti amministrazioni americane».

La Cina sembra essere, almeno sul piano commerciale, il "Grande Nemico" dell'America di Trump. È davvero così?

«Se dovessimo dare credito alle affermazioni fatte da Trump in campagna elettorale e in qualche modo confermate nel discorso di ieri (venerdì, ndr), sembrerebbe che Trump consideri la Cina una minaccia diretta al benessere e ai posti di lavoro negli Stati Uniti. Credo, però, che all'atto pratico Trump non potrà non tener conto del fatto che la Cina detiene una quota significativa del debito pubblico americano. Senza contare il fatto che la presunta perdita di posti di lavoro negli Stati Uniti non dipende tanto dalla aggressività commerciale della Cina quanto dagli sviluppi della tecnologia che negli Usa come altrove hanno prodotto una contrazione dei posti di lavoro soprattutto nel manifatturiero».

Un concetto chiave nella visione delle relazioni internazionali di Barack Obama è stato quello del multilateralismo. In Trump sembra essere quello di "sovranoismo"...

«Sovranismo e tutela dell'interesse americano. Questo è stato in fondo il filo conduttore di tutto il suo discorso d'insediamento, assieme alla conferma che la nuova Amministrazione americana cercherà di realizzare questo obiettivo soprattutto con intese bilaterali».

E tra queste intese, centrale sembra essere quella con la Russia di Putin.

«C'è sicuramente da parte di Trump il desiderio di ridefinire un rapporto più

collaborativo con la Russia. In sé questo non sarebbe uno sviluppo negativo, purché venga negoziato in un contesto d'intesa e collaborazione con gli alleati europei e sulla base di precise contropartite da parte di Mosca».

Una delle aree di crisi più calde è il Medio Oriente. Trump e i suoi più stretti collaboratori in politica estera hanno ribadito a più riprese la volontà di spostare l'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme. Come valuta questa decisione?

«Se realizzata, sarebbe un segnale inquietante e negativo destinato a pregiudicare quella soluzione del problema israelo-palestinese basata sul principio dei "due Stati" su cui vi è una ampia e condivisa convergenza nella comunità internazionale».

Gli Usa sono stati la patria della globalizzazione. Con Trump si torna indietro?

«Sembrirebbe di sì almeno rispetto ai nostri canoni tradizionali di interpretazione delle dinamiche internazionali. In effetti ripiegamento sulle identità nazionali, priorità alla tutela degli interessi nazionali e protezionismo, sembrano essere gli ingredienti più caratteristici delle piattaforme politiche di quei partiti che oggi, anche in Europa, riscuotono crescenti consensi».

Il premier italiano Paolo Gentiloni ha definito il Mediterraneo "l'epicentro del disordine globale". Trump sembra invece considerarlo marginalmente.

«L'unica preoccupazione che si è potuta cogliere nel messaggio di Trump, prima e dopo l'elezione, è quella dell'impegno contro il terrorismo di ispirazione islamica. È possibile che proprio per realizzare questo obiettivo di contrasto al terrorismo internazionale, l'Amministrazione Trump trovi le motivazioni per un suo impegno nelle aree di crisi del Mediterraneo e in Medio Oriente».

«Pechino considerata una minaccia, ma detiene una grossa quota del debito Usa»

